



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

11 - 14 aprile 2020

ARGOMENTI:

- Uisp: "La palestra è la nostra casa", iniziative e sul territorio: Uisp Trentino; Uisp Piemonte ; Uisp Grosseto; Uisp Pisa; Uisp Emilia Romagna
- **Crisi Coronavirus e stampa, il barometro dei temi di oggi:**
- Futuro e nuova economia (Giovannini sull'Espresso e Becchetti su Buone Notizie - Corriere della Sera)
- Federtennis e cassa integrazione: parlano Cozzoli e Binaghi
- Cozzoli, Sport e Salute: pianificare attività per bambini e anziani
- Epidemia e Mafie (Gratteri sul Corriere della Sera)
- Democrazia sospesa (Michele Ainis su Repubblica)
- Cgil, Cisl , Uil: superare la crisi con un nuovo modello di sviluppo
- Calcio: problema stipendi e quando ripartire. Il calcio è diviso sulle soluzioni (Corriere della Sera)
- Carraro, ripartire senza privilegi (su Repubblica)
- Gli stipendi degli atleti ricchi e quelli dei non ricchi (Sole 24 ore)
- Sartori, Sardine: ora prestiti di solidarietà
- L'emergenza migranti si acuisce: nessuna nave ONG presidia le rotte (Manconi su Repubblica)

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

Restare attivi restando a casa: dalle lezioni online dei maestri del Cus (seguite dal 95% degli iscritti ai corsi standard) a quelle di Uisp (anche in Televisione)

Muoversi in questa fase di lockdown può diventare molto difficile. Ecco allora delle proposte per tutti i livelli e per vari tipi di esigenze: dal web alla Tv i modi per essere in forma sono tanti

TRENTO. Il Trentino ha un primato: **è la provincia più sportiva d'Italia**, tanto da dedicare allo sport un intero festival. Il territorio di certo aiuta gli sportivi offrendogli **panorami, laghi, montagne, piste ciclabili e sentieri da esplorare.** L'attività motoria, è risaputo, fa bene: **"Mens sana in corpore sano"** ed essere in salute, anche in giorni come questi, non significa solo non avere una malattia. Ce lo conferma la costituzione dell'**Organizzazione Mondiale della Sanità** che, già nel 1948, ha definito la salute come: **"Uno stato di completo benessere fisico, sociale e mentale, e non soltanto l'assenza di malattia o di infermità".**

Per stare **bene, insomma, bisogna muoversi almeno un po'.** Sempre l'OMS per mantenersi in salute consiglia **un minimo di 30 minuti** di attività motoria "cumulativa" al giorno. In questo termine sono comprese anche **attività come fare pulizie, salire le scale di casa, ballare, fare giardinaggio.** Poi ci sono le lunghe passeggiate, ma in tempi di lockdown, in cui l'attività motoria all'aperto è vietata da decreti mirati a tutelare la salute pubblica, come ci si organizza? La tecnologia ci viene in aiuto e **con una connessione internet e uno smartphone a disposizione** le possibilità sono infinite, per tutti i gusti e livelli. I vari social network e app sono preziose fonti di lezioni e corsi online completamente gratuiti da poter fare rispettando la regola #IoRestoACasa.

I meno intrepidi, magari alla ricerca di un po' di relax, possono provare uno dei numerosi corsi di yoga online. Attraverso le indicazioni passo passo degli istruttori, si viene guidati alla scoperta di semplici posizioni e di un nuovo ritmo di respiro. **Bastano anche soli 10 minuti al giorno di pratica** per notare una differenza positiva sul

proprio benessere psico-fisico. I **più allenati possono addirittura seguire work out decisamente più intensi come sessioni di cross-fit domestico.**

A livello locale **l'Università di Trento, tramite UniTrento Sport**, ha attivato fin da subito il programma **#unihomefit (restare in forma da casa)**: *“Per garantire la prosecuzione dei corsi e offrire un momento di ritrovo tra le studentesse e studenti iscritti a tali corsi, UniTrento Sport ha deciso di offrire la possibilità di continuare a praticare attività motoria in modalità on line utilizzando la piattaforma Zoom”*. Gli **istruttori del CUS (Centro Universitario Sportivo)**, braccio operativo di UniTrento Sport, portano quindi avanti **dalle proprie case i corsi** già iniziati nei mesi pre-emergenza, riscuotendo **un'adesione alla nuova modalità online del 95% degli iscritti**. I corsi attivi sono **più di venti e spaziano dalla Boxe fight training al New Functional G.A.G., dal Pilates Mat Work, passando per Zumba Fitness e Energy Yoga** principianti.

UniTrento Sport ha anche pensato **a chi non si era ancora iscritto** ai corsi CUS o a chi magari non è neanche più universitario, ma desidera mantenersi attivo. A loro, e a chiunque lo desideri, è dedicato un programma di brevi pillole video **#homesportybreak**. Sono previsti **due video a settimana, il lunedì e il giovedì**, in cui gli istruttori CUS tengono sessioni di allenamento da casa **della durata di 5/15 minuti**, adatti a vari livelli e in diverse discipline. Le lezioni sono visibili sia sul sito **unitrentosport.unitn.it** che sulla **pagina Facebook collegata** e offrono visi sorridenti in interni familiari, salotti, stanze e cucine che diventano palestre aperte sul mondo.

La tecnologia, però, per alcuni è ancora un enigma difficile da decifrare. Si parla spesso di **“digital divide” che può essere declinato sia in analfabetismo digitale** che in mancanza di mezzi e strumenti digitali. **UISP sport per tutti Comitato del Trentino** ha pensato anche a chi con internet non ha dimestichezza o a chi non ha una connessione abbastanza potente **per guardare video**, e ha scelto di fare la sua parte attraverso un mezzo familiare a tutti: la TV. Grazie ad un accordo con la rete **trentina RTTR, UISP ha lanciato la campagna #LaPalestraèlanostracasa**. Si tratta di una serie di **video lezioni di ginnastica dolce, della durata di 10/15 minuti**, trasmesse da RTTR tutte le mattine **alle 8.45 all'interno della trasmissione “Via Zanella 1”**.

Le video lezioni sono tenute da **Sara**, un'operatrice UISP, che **con gentilezza e un bel sorriso** spiega e mostra passo passo gli esercizi da fare. Le attività sono pensate per essere eseguite anche da chi ha una ridotta mobilità e come attrezzi ginnici sono usati oggetti di uso

comune, presenti in tutte le case, come **libri, manici di scopa e sedie**. L'obiettivo è avvicinare all'attività motoria e mantenere attiva una fascia di popolazione, **quella più anziana**, che in questi giorni potrebbe soffrire più di altre la riduzione delle uscite, delle passeggiate e, più in generale, del movimento, aumentando il rischio di sedentarietà.

L'iniziativa rientra **nel progetto territoriale “La Vecchiaia che Vorrei” coordinato da UISP e rivolto a persone over 65**. Prima dell'emergenza era modulato diversamente con incontri che spaziavano dall'attività fisica alla visione di documentari. Ora la parte di progetto relativa al contrasto della sedentarietà **è stata ripensata per raggiungere le persone nelle loro case**. L'idea ha avuto grande successo, tanto che numerosi spettatori hanno telefonato a RTTR per ringraziarli della messa in onda delle video lezioni che tengono compagnia e fanno bene al fisico e allo spirito. L'iniziativa **#LaPalestraÈLaNostraCasa** di UISP ha il patrocinio dell'**Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari**, della **Provincia Autonoma di Trento e del Comune di Trento**.

L'UISP ha pubblicato **le sue video lezioni anche sulla sua pagina Facebook e su YouTube**. In questo modo anche gli utenti più “digitalizzati” potranno decidere di seguire le sessioni di ginnastica dolce quando lo desiderano. Un'altra iniziativa online legata all'attività motoria è stata pensata **dal Centro Musica: “Ginnastica Posturale per Musicisti”**. Si tratta di brevi clip pubblicate sul canale YouTube del centro, in cui la simpatica musicista e cantante Federica condivide piccoli suggerimenti per giovani musicisti e performer: “Prima di mettervi a suonare, fate sentire al vostro corpo che siete connessi” .

Dunque, muoviamoci un po', muoviamoci tutti perché tornerà il tempo delle passeggiate, delle nuotate, delle corse, delle scalate e ci faremo trovare tonici e pronti.

#LaPalestraèLaNostraCasa, UISP lancia l'iniziativa per allenarsi a casa

#lorestoacasa è la parola d'ordine del momento e in questa situazione mantenersi attivi può diventare un problema, per qualsiasi sportivo, da chi corre a chi nuota, a chi gioca agli sport di squadra

Ma con un po' di buona volontà e i consigli giusti, in tempi di smart working, si può trasformare la nostra casa non solo nel nostro ufficio, bar e ristorante, ma anche nella nostra palestra. Insomma a casa sì, ma non fermi: l'importanza di un allenamento casalingo, anche se con qualche limite.

Se l'obiettivo è mantenersi attivi, faticare e scatenare tutta quella serie di effetti positivi che il movimento porta al nostro corpo, si può fare riferimento all'iniziativa **#lapalestraèlanostracasa** lanciata da **Uisp Nazionale**, che ha l'obiettivo proprio di mantenere il benessere fisico e mentale.

La **Uisp Piemonte** in questi giorni raccoglie video da istruttori e associazioni affiliate e li rilancia sul suo sito e sulle pagine dei social, video con allenamenti mirati e rivolti alle numerose discipline con azioni semplici per mantenersi allenati e attivi.

Basta poco: una sedia, abbigliamento comodo e buona volontà per non perdere il programma, che sarebbe dovuto proseguire con i rispettivi istruttori nelle diverse palestre e discipline outdoor. Sono sufficienti pochi metri quadrati per potersi muovere ottenendo i benefici di cui abbiamo bisogno.

Con grande fantasia e un variegato programma ogni settimana vengono proposti esercizi per tutti i gusti, come il **centro polisportivo Massari** di via Massari 114 a Torino, frequentato abitualmente da 3000 soci, che hanno a disposizione il palaghiaccio, la piscina, la palestra e la ludoteca e un ricco calendario di attività dalla tenera età fino ai "diversamente giovani".

Tre qualificati istruttori si sono alternati proponendo attività più intense, rivolte ai più allenati, esercizi dedicati ai pattinatori, ginnastica posturale (dedicata agli over) fino alla flexibility (riservata a chi pratica pole dance). Inoltre, esercizi statici e

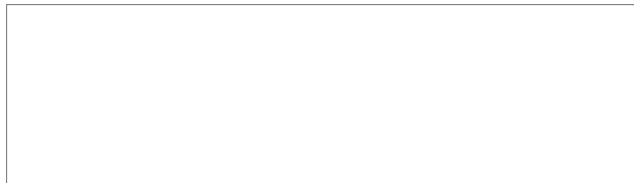
dinamici per nuotatori, simulando le bracciate o le tenute in posizione supina.

La **Polisportiva Marchesa** di Bruna Guarino, ha proposto esercizi in piedi dedicati ai “diversamente giovani”, tramite la chat di whatsapp, visto che molti anziani non frequentano i social.

Anche gli amanti del mare si sono organizzati, come il **centro nautico di Levante**, che in mancanza di acqua ha organizzato un approfondimento sui nodi. Tutorial per imparare, ad esempio, il nodo margherita che serve per accorciare una cima o per isolarne una malridotta, oppure la gassa d'amante o semplicemente gassa, un nodo ad occhiello, che può essere eseguito su qualsiasi tipo di cima.

Per i più giovani che amano gli sport di strada, ci ha pensato la **asd Longboard Crew Italia** con un breve allenamento indoor per la parte inferiore e la parte superiore del corpo, quando si rimetteranno i piedi sulle tavole da skate e longboard.

Un po' più difficile è stata l'esperienza del settore **montagna**, che ha dovuto trovare il modo di allenare gli arrampicatori e ha promosso, sempre online, un corso di alpinismo teorico abbinato ad una sessione di training per integrare la mancanza di una vera parete.



Consiglio direttivo in videoconferenza per la Uisp, Perugini: «Sempre pronti per assistenza»

di Redazione - 11 aprile 2020 - 12:38

GROSSETO - La Uisp di Grosseto si è ritrovata in videoconferenza per un consiglio direttivo straordinario prepasquale per analizzare la difficile situazione legata all'emergenza Coronavirus.

Si è parlato a lungo del rimborso previsto dal "Cura Italia" per i collaboratori sportivi: il comitato si è messo a disposizione degli istruttori, dei collaboratori e delle varie società per fornire assistenza. A questo proposito è importante ricordare che, pur essendo chiusi gli uffici e sospese tutte le attività, per i soci è sempre possibile contattare il comitato all'indirizzo email grosseto@uisp.it. Sempre dal punto di vista economico, chi ha pagato per corsi e attività che sono stati sospesi verrà rimborsato, secondo le modalità previste, non appena sarà possibile per il comitato tornare operativo e aperto al pubblico.

Con l'emergenza ancora in corso, la Uisp di Grosseto inizia anche a pensare alla ripartenza della propria macchina. "Ancora presto per pensare ai campionati, ai tornei o alle varie manifestazioni - afferma il presidente Sergio Perugini - sicuramente quando la Uisp riaprirà lo farà in perfetta sicurezza. Ci stiamo già muovendo per pensare alla sanificazione della sede, degli impianti e ad adottare tutte le misure di sicurezza necessarie per tutelare i nostri dipendenti, i nostri tecnici, i nostri collaboratori e i nostri soci".

"E' una Pasqua particolare per tutti - prosegue Perugini - la Uisp in qualche modo si mantiene attiva. Dirigenti e responsabili delle strutture di attività sono sempre contattabili dalle società e sono pronti a fornire assistenza, per quanto possibile in questa situazione così emergenziale. E anche i nostri soci provino a restare in movimento facendo attività fisica in

casa, magari seguendo tutorial e lezioni online messi a disposizione dalla Uisp nazionale sul proprio sito internet”.

Coronavirus: la lettera del presidente dell'Uisp Pisa per Pasqua

”

Sport

Sport in difficoltà, il presidente Uisp: "Torneremo a vivere l'atmosfera dei nostri campi e delle nostre palestre"

Una lettera di augurio in occasione della Pasqua in un momento così complicato per il settore delle piccole realtà sportive

Redazione

11 aprile 2020 16:42

Coronavirus: la lettera del presidente dell'Uisp Pisa per Pasqua

”

Tra i tanti settori in difficoltà a causa dell'emergenza Coronavirus che ha di fatto fermato il Paese c'è sicuramente lo sport e più che il mondo del grande agonismo a risentirne sono le piccole società sportive che garantiscono le attività alla maggior parte dei cittadini. Per questo per Pasqua il presidente dell'Uisp di Pisa Cristiano Masi ha mandato una lettera di augurio particolare.

“L'appuntamento con la Pasqua, quest'anno, è ancora più denso di significati - scrive Masi - solitamente, in questo periodo, tiravamo il fiato prima del rush finale dei nostri campionati, corsi, eventi e manifestazioni sportive. Quest'anno invece siamo costretti a giocare una difficile partita contro un forte ed inaspettato avversario che ha stravolto la

nostra quotidianità, ha limitato le nostre libertà e ci ha posto nella condizione di dover rinunciare anche al nostro amato sport”.

Coronavirus: la lettera del presidente dell'Uisp Pisa per Pasqua

„Lo sport per tutti noi non rappresenta soltanto un semplice svago ma un argine alla solitudine, uno strumento di coesione ed inclusione sociale ed un ottimo mezzo per il raggiungimento del benessere individuale e collettivo - continua - ripartiremo tutti insieme, con entusiasmo e passione, torneremo a vivere l'atmosfera e l'odore dei nostri campi e delle nostre palestre, a fare sport, a giocare, ad esultare per una vittoria o a consolarci per una sconfitta”. E conclude: “Davvero mi auguro che questa Pasqua, per tutti noi, possa davvero segnare un 'passaggio' verso un orizzonte di speranza e di rinascita. Auguri dal Comitato Uisp di Pisa”.

Stavolta è ufficiale: maratona solitaria nel cortile omologata UISP

Gianluca Davoli, 45enne podista di Gazzata (frazione di San Martino in Rio, in provincia di Reggio Emilia), non ha voluto essere da meno dei tanti che in questo periodo concludono gare casalinghe, e domenica 5 aprile ha corso una maratona all'interno del proprio cortile lungo 68 metri, quindi ripetuto per 620 volte più altri 35 metri per completare la canonica distanza di 42195 metri. I 620 giri sono stati contati da Gianluca con dei sassolini che ad ogni giro venivano messi in un cesto.

Particolarità di questa maratona 'domestica' è stata la presenza dei giudici-cronometristi della Lega Atletica Uisp dell'Emilia Romagna guidati da Christian Mainini (che è anche giudice Fidal), che hanno omologato il tempo finale. Dunque, se tanto ci dà tanto, a differenza delle altre maratone o corse casalinghe su distanze diverse, che in queste settimane abbiamo raccontato (per curiosità e dovere di cronaca, senza commenti), questa di Davoli promette di finire negli albi ufficiali: certo non quelli della Fidal, ma in qualche maxiclassifica chissà. Né indaghiamo sui risvolti legali di una gara disputata in un periodo in cui l'attività sportiva è ufficialmente sospesa per decreto governativo. Sicuramente l'esperienza di Davoli non ha contagiato (in senso sanitario) nessuno, e si riconnette molto alla lontana all'iniziativa partita da un altro reggiano, il fu-William Govi, che disputò quella che dichiarò essere la sua cinquecentesima maratona più o meno nel cortile di casa e nella strada adiacente.

Davoli, tesserato per il G.S. Vini Fantini, ha cominciato alle ore 9.30, concludendo la distanza in 4h49'58", il tutto trasmesso in diretta facebook sul profilo Atletica Leggera UISP Emilia Romagna.

Da ricordare che a Gianluca nel 2018 fu diagnosticata una leucemia mieloide cronica: dopo le cure e il naturale allontanamento dalle gare, il ritorno alla Maratona di Reggio Emilia in 3h46', poi, nel 2019, quella di Rimini in 3h31' e ancora Reggio Emilia in 3h36'.

Nell'agosto scorso si è reso anche protagonista di un cammino in solitaria, percorrendo la "Via Degli Dei" che collega Bologna a Firenze, da Piazza Maggiore a Piazza della Signoria, in cinque tappe attraverso l'Appennino tosco-emiliano, ben 130 chilometri con 5000 metri di dislivello, con lo zaino sulle spalle. Ora la soddisfazione di quest'altra impresa...

Al seguente link il video della maratona di Gianluca:

https://www.facebook.com/gianluca.davoli.3/videos/3638300232911875/?hc_ref=ARTaRZStW55dv23q9GTVmUjpf6RGgiyEQN3_DdA7UENKEDDhmid690Qy10pky8fh5dA

CINQUE DOMANDE SUL NOSTRO FUTURO

DI ENRICO GIOVANNINI

L'Economist ha messo nero su bianco il dilemma morale con cui gli Stati alle prese con la pandemia devono fare i conti: quanto vale una vita umana? A quanto prodotto interno lordo (Pil) siamo disposti a rinunciare, mantenendo il lockdown, per evitare il rischio che il virus uccida delle persone?

È una domanda dura, che colpisce ognuno di noi, non solo in quanto individui, ma anche come cittadini: infatti, è la domanda della cosiddetta "fase 2" e il Governo sa benissimo che una riapertura mal gestita può avere effetti devastanti sulla diffusione del virus, e quindi di nuovo sull'economia.

Ma mentre molti opinionisti hanno provato a rispondere alla domanda dell'Economist, ben pochi stanno ponendo domande su questioni altrettanto cruciali per il futuro del nostro Paese, che vanno affrontate ora per disegnare al meglio gli interventi che l'Italia intende adottare. Ne elenco cinque, che riguardano il tipo di sistema economico e di società che vorremmo avere in Italia, diciamo alla fine del 2022, una volta terminata la recessione prevista per quest'anno e dopo circa un anno di ripresa.

Prima domanda: quanto Pil vogliamo venga dall'economia sommersa e illegale e quanto da quella regolare? Cioè, di quanto vorremmo ridurre i 110 miliardi annui di tasse dovute e non pagate a causa dell'evasione fiscale? Nel 2017 la quota di Pil derivante dall'economia sommersa era dell'11,1%. Sommando quella da attività illegali (1,1%) si arriva al 12,2%. Durante le recessioni questa quota tende ad aumentare (nel 2014 era arrivata al 13%), a causa dell'aumento del lavoro nero e della sottodichiarazione dei redditi da parte delle imprese, soprattutto delle microimprese, dei professionisti, ecc. Ovviamente, incide anche la composizione del Pil, vista le diverse quote di economia sommersa dei singoli settori: dal 37% del settore dei servizi alle persone al 24% del commercio, al 22% delle costruzioni, al 17% dell'agricoltura, fino al 3,6% della produzione di



beni di investimento e all'1,6% del settore energetico.

Se, dunque vogliamo che qualcosa cambi, dobbiamo decidere ora cosa fare perché nel 2022 l'evasione si riduca drasticamente. La questione è ancora più rilevante visto che lo Stato, giustamente, interviene per aiutare tutte le imprese, comprese quelle che nel passato hanno evaso, a sopravvivere e poi ripartire. Credo sarebbe giusto operare affinché, in cambio di ciò, si verifichi un cambiamento radicale di certi comportamenti, anche per tutelare la stragrande maggioranza delle imprese che competono lealmente e stimolare la crescita della produttività del sistema italiano (chi evade ha una dinamica della produttività inferiore a chi, per competere, innova, investe, ecc.).

Seconda domanda: quanti gas climalteranti e polveri sottili vogliamo immettere nell'aria, visto che esiste una correlazione tra tale fenomeno e letalità del virus? La Pianura padana è una delle zone più inquinate d'Europa, mentre gran parte delle città italiane infrange continuamente i limiti fissati dalla legge per la presenza di particolati dannosi per la salute umana, al punto che si stimano 80.000 morti precoci all'anno per malattie legate all'inquinamento. Ogni anno lo Stato italiano eroga a imprese e famiglie 16 miliardi di sussidi a favore dell'ambiente e 19 miliardi di sussidi che danneggiano l'ambiente. Poiché ci siamo impegnati ad eliminare questi ultimi entro il 2025, non potremmo accelerare questo processo e riorientare subito gli incentivi nella giusta direzione? Non si tratta di "fare cassa", ma di stimolare una transizione generalizzata a quella green economy già praticata da tante imprese e così generare migliaia di nuovi posti di lavoro. Peraltro,

le imprese che hanno scelto lo sviluppo sostenibile conseguono importanti guadagni di produttività, come certificato dall'Istat (fino al 15% per le grandissime imprese).

Terza domanda: vogliamo darci l'obiettivo che tutta Italia, comprese le aree interne, e tutte le persone, comprese le più svantaggiate, abbiano accesso alla banda larga e a strumenti tecnologici adeguati al XXI secolo? In poche settimane abbiamo trasformato tante case in aule sco-

lastiche, aule universitarie e uffici, ma sappiamo che esistono disuguaglianze enormi, che rendono fortemente asimmetrico uno shock teoricamente simmetrico (come dice il Presidente del Consiglio). Non potremmo, dunque, realizzare subito un piano straordinario per le infrastrutture digitali analogo a quello che è stato messo in campo per potenziare i reparti di terapia intensiva? L'ultimo decreto del Governo prevede un impegno formativo straordinario, a settembre, per recuperare i ritardi accumulati da chi è rimasto indietro, ma senza dire cosa cambierà rispetto alla situazione attuale in modo da raggiungere questi ultimi. Analogamente, una volta che gli studenti saranno tornati a lezione, non si potrebbe sfruttare lo sforzo straordinario fatto da scuole e università per organizzare lezioni a distanza per lanciare un piano formativo degli adulti (*lifelong learning*), la cui mancanza gli organismi internazionali ci segnalano da dieci anni?

Infine: vogliamo che le disuguaglianze di reddito e ricchezza che caratterizzavano l'Italia prima della crisi rimangano invariate? Nel 2018 il reddito disponibile del 20% più ricco della popolazione era pari a sei volte quello

del 20% più povero e a febbraio il Governo prevedeva che tale rapporto, dopo la discesa stimata per il 2019, sarebbe rimasto sostanzialmente stabile nel triennio 2020-2022. Secondo la Banca d'Italia, nel 2016 il 30% più ricco della popolazione deteneva il 75% del patrimonio netto (il 5% da solo deteneva il 40% della ricchezza), mentre il 30% più povero ne deteneva l'1%. Ora, è chiaro che la crisi colpirà maggiormente i più deboli ed è per questo che il Governo sta orientando ingenti risorse a loro favore. Ma poi, cosa vogliamo che accada una volta tornati alla "normalità"? Quale sistema fiscale vogliamo per superare le tante contraddizioni dell'attuale, incentivare la produzione di reddito, l'innovazione e l'efficienza ambientale, coerentemente con la progressività prevista dalla Costituzione.

Come si vede, si tratta di domande cruciali per disegnare il Paese che vogliamo. Dalle risposte che daremo dipende anche l'orientamento degli interventi delle prossime settimane che, una volta approvati, sarà estremamente difficile modificare. ■

**Portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile*

Le lezioni della pandemia per una diversa impostazione economica

I rapporti si arricchiscono condividendo esperienze forti;

il lavoro a distanza serve a proteggere il nostro ambiente;

per vincere le sfide è necessario uno sforzo di cittadinanza attiva

7

LA NUOVA ECONOMIA FRA RELAZIONI E CIVISMO

di **LEONARDO BECCHETTI***

Cosa sta imparando da questa crisi il mondo delle imprese sociali e del Terzo settore che tenta di coniugare creazione di valore economico, sostenibilità sociale ed ambientale? Quello che abbiamo vissuto ci aiuterà ad essere migliori? Il Coronavirus, la quarantena forzata e la distanza fisica ci stanno insegnando molte cose sull'economia, sulle relazioni e sul valore della cooperazione e della solidarietà. Il paradigma dell'economia civile ha approfondito in questi anni il tema delle relazioni sottolineando come l'economia "tradizionale" si occupi primariamente di beni privati, beni pubblici e persino beni comuni trascurando i beni relazionali che sono invece fondamentali per la ricchezza di senso e soddisfazione di vita. Provando a correggere le distorsioni del nostro sistema educativo/formativo che ci insegna molto "know how" (metodologie, strumenti, cassette degli attrezzi) ma poco "know why" (perché facciamo quello che facciamo, il senso delle nostre scelte) e ancor meno "know how with" (l'arte delle relazioni, fondamentale per la fioritura della nostra vita sociale e professionale).



**I vincoli sono
anche un punto**

I vincoli sono certo un limite ma anche un punto d'appoggio dal quale possiamo spiccare nuovi salti in avanti. Il paradosso della pandemia del Coronavirus è quello di imporci un vincolo alle relazioni che paradossalmente ci sta rendendo tutti più prossimi. La "funzione di produzione" dei beni relazionali è l'incontro e sappiamo molto bene nelle scienze sociali che l'incontro migliore possibile è quello delle relazioni faccia a faccia e a distanza corta. In quarantena la vita si capovolge il nostro dovere sociale non è più quello d'incontrarci fisicamente ma al contrario di rimanere (fisicamente) distanti. Il 90 per cento dei segnali in un incontro è fatto di comunicazione non verbale. La comunicazione a distanza solo verbale dunque è la più povera di tutte. Non a caso abbiamo inventato le "faccine" per evitare che i nostri messaggi vengano fraintesi. Per fortuna la tecnologia ci viene in soccorso e ci consente d'incontrarci mettendo sullo schermo i nostri volti, le nostre stanze e le nostre case.

Inoltre, ciò che ci sta unendo, nonostante la distanza fisica, è il cosiddetto "fellow feeling" che Adam Smith nella Teoria dei Sentimenti Morali aveva giustamente identificato come ingrediente chiave per la qualità di una relazione. La relazione si arricchisce quando le persone vivono assieme un'esperienza forte, positiva o negativa. Le bandiere, i disegni e i canti tra balcone e balcone ci

**quale spiccar
avanti. Il pa
Coronavirus è q
un vincolo all
paradossal
rendendo tutt**

confermano che è proprio vero. L'altra grande lezione della distanza fisica è che abbiamo scoperto che possiamo in moltissimi casi (scuola, università, servizi, pubblica amministrazione) lavorare anche a distanza in modalità "smart". Non tornerà, non deve, tutto come prima. Se vogliamo costruire una società migliore dovremo mettere a frutto le abilità di lavoro online imparate.

Nel mondo post Coronavirus dobbiamo aumentare significativamente la componente a distanza del nostro lavoro per tre motivi: 1) essere più resilienti e meno esposti allo shock di epidemie o pandemie; 2) accelerare la transizione ecologica e ridurre l'inquinamento che (meno visibilmente del Coronavirus) si stima faccia 219 morti al giorno in Italia; 3) diventare più "ricchi di tempo", ridurre i tempi persi negli spostamenti che notoriamente contribuiscono

negativamente alla nostra soddisfazione di vita e conciliare meglio lavoro, relazioni ed affetti. La strategia sullo smart work andrà necessariamente accompagnata ad una riduzione delle diseguaglianze digitali per consentire a tutti condizioni simili di accesso e dovrà far parte di una strategia di “resilienza” che dovrà dare priorità ad investimenti e scelte capaci di coniugare ripresa economica, sostenibilità ambientale e riduzione della fragilità e dell’esposizione agli shock dei sistemi socioeconomici. Un esempio gli investimenti green nelle aree più colpite dalla crisi e a maggiore densità di polveri sottili.

Una terza grande lezione di questi giorni è che i grandi problemi ci colpiscono tutti e si risolvono assieme con un grande sforzo di cittadinanza attiva e di cooperazione tra singoli e stati. L’umanità ai tempi del Coronavirus scopre quanto cooperazione, solidarietà e capitale sociale (ingredienti “prodotti” in abbondanza anche dal mondo del Terzo settore e dell’impresa sociale) siano preziosi. Come economia civile insistiamo da anni sul tema del “voto col portafoglio” dicendo che avremo avuto un’economia migliore se le persone impareranno a coordinarsi e a premiare i prodotti e le imprese leader nel creare valore economico in modo sostenibile, rendendo la responsabilità sociale una variabile competitiva. La quarantena del Coronavirus è una gigantesca esercitazione di coordinamento civico. Se sapremo far fruttare questo allenamento utilizzandolo anche per votare per una società più sostenibile le tragedie di questi giorni ci aiuteranno ad essere migliori.

**Economista-Università Tor Vergata*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

antaggio. Non rischiamo la flessione nella prestazione. Rinviarle stato giusto, io, noi, la situazione stiamo vivendo tranquillamente. La cosa davvero importante è che non venisse cancellata».

I Giochi sono stati spostati, e desso Nicolai e Lupo, distanti ma nitri (da sempre, anche prima del irus) fanno quello che possono. trezioso atleta dell'aeronautica («è una grande famiglia»), Paolo è a rtona, da solo. Non vede i genitori da tre mesi. Prima era a un orneo in Qatar, prima ancora ad llenarsi dall'altra parte del mondo. Poi è scoppiata la pandemia d è stata quarantena per tutti. La ualificazione lui e Lupo l'avevano rovata in Cina, era settembre. Fu un torneo difficile. Il resto è venuto dopo. «Quando siamo rientra-

mancano un sacco di cose. Quello che stiamo vivendo è un po' strano. Da tredici anni l'abitudine è allenarsi due volte al giorno. Non poterlo fare cambia le cose, un sacco di cose».

E il rapporto con Daniele?

«Siamo molto diversi, abbiamo valori in comune e questo ci permette di giocare insieme da dieci anni. Non ci risparmiamo, ci crediamo sempre. Daniele è passione pura, io sono metodico. Ci compensiamo».

A lui cosa dice?

«Ci vediamo presto».

Di sé cosa sta scoprendo in questa quarantena?

«Leggo tanto, lo faccio da qualche anno in maniera sistematica. Ma

Internet aiuta, faccio videocorsi, mi arrangio».

Blues, rock o cosa?

«No, è più una cosa per strimpellare e canticchiare. Non ho un genere di riferimento. Lo faccio per me, per divertirmi un po' e per apprendere nuove cose. La pazienza non mi è mai mancata».

Nemmeno dopo lo slittamento di Tokyo 2020 al 2021?

«La situazione è quella che è, ci sono cose che vanno risolte prima. Questo periodo non lo sto vivendo male e sono fiducioso che presto si potrà tornare a fare le cose che facevamo prima. Ma evito di darmi date».

Evita di mettere paletti?

«Sì, altrimenti è una rincorsa. Aspetti qualcosa che poi magari verrà spostata. Quando arriverà il momento vedremo cosa fare. Io la sto affrontando così».

L'aspetto fisico non la preoccupa?

«No, non modifica troppo i valori, la palla non la tocco da un po', bisognerà riprendere un po' di confidenza. Ma ormai ci sono automatismi consolidati. Ci sarà tempo, ci sarà tempo per raggiungere il nostro orizzonte».

Pensa di poterlo raggiungere?

«Bisogna solo capire se questa stagione è finita o no, se ci sarà la possibilità di fare tornei o no. Altri-

menti si lavorerà per quella dopo. Capire cosa ci sarà prima e dopo Tokyo».

Come se le immagina le Olimpiadi?

«Come ogni periodo di ripartenza, ci saranno delle opportunità. Anche nello sport. E magari il modello di società potrebbe essere rivisto, si potrebbe ripartire in maniera un po' diversa. Questi Giochi, però, saranno i più belli in assoluto. Prima si lottava per la medaglia, e non era poco. Ora ci siamo resi conto del reale valore di quello che facciamo, del fatto che è davvero un onore essere lì. L'Olimpiade sarà vissuta da tutti con più consapevolezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Del beach volley mi manca tutto, è sempre stato la mia vita. Alle Olimpiadi prima si lottava soltanto per una medaglia, adesso ci siamo resi conto del reale valore di quello che facciamo»

SPORT & POLITICA | IL CASO FEDERTENNIS

Cozzoli: «Nella crisi si facciano scelte condivise»



ministro Vincenzo Spadafora con Vito Cozzoli, n.1 di Sport e Salute

di Franco Fava
ROMA

Dalle società periferiche dilettantistiche al cuore delle federazioni nazionali lo sport è prossimo al collasso. Si moltiplicano gli allarmi e anche le iniziative clamorose che spingono i sindacati sul piede di guerra. Venerdì la notizia della messa in cassa integrazione a rotazione dei 110 impiegati della Federtennis, costretta a istituire un fondo per le società in sofferenza e a tagliare tutte le iniziative dopo il rinvio sine die degli Internazionali d'Italia, che potrebbero causare un buco di 13 milioni nel bilancio. Il presidente Binaghi ha sospeso anche i pagamenti ai c.t. e i contributi ai giocatori tra il n. 100 e 200 del ranking mondiale. Facendo ricorso anche a tagli di stipendio dei dirigenti e allo

smaltimento delle ferie arretrate.

L'iniziativa ha sollevato la dura protesta delle sigle sindacali, a favore delle quali è arrivata la presa di posizione di Vito Cozzoli, presidente e a.d. di "Sport e Salute": «In una situazione di crisi causata dal lockdown è sempre bene condividere prima le scelte anche con i lavoratori e le loro rappresentanze». Ribadendo così quanto aveva già espresso nella Giunta Coni del 26 marzo: che una parte dei contributi pubblici è destinata anche alle retribuzioni dei dipendenti. «Il momento è delicato per tutti, per questo è già stato siglato, prima dei Dpcm, un accordo sindacale per il ricorso allo smart working e a una serie di istituti come lo smaltimento delle ferie arretrate». Cozzoli ha annunciato un piano straordinario: «Con il ministro Spadafora stiamo lavorando per

sostenere le società dilettantistiche con iniziative che possano essere supportate da "Sport e Salute"».

Da parte sindacale (Fp, Cgil, Cisl Fp, Uilpa e Cisl Fialp), si precisa di «non aver mai avallato né tantomeno accettato l'ipotesi della Cig, come ci viene attribuito da fonti federali». Dal sindacato si ricorda che «si tratta di milioni di euro pubblici erogati dal Mef e destinati a sostenere quasi interamente anche il costo ordinario del personale dipendente, che per quest'anno andranno ad aggiungersi ai circa

30 milioni resi disponibili dal 23/2020». All'origine del contenzioso c'è anche la peculiarità del Fit, visto che il contributo pubblico incide solo per il 13%, su un budget di quasi 60 milioni, con il 64 di entrate relative a manifestazioni internazionali. Ad aggravare la crisi c'è poi l'ampia platea delle società presso le quali sono in carica 10.000 istruttori oggi senza lavoro.

«Non credo sia stata una decisione facile quella presa da Binaghi. Mi ha chiamato e mi ha detto che è temporanea - le parti all'Ansa di Nicola Pietrangeli, anni - A me, da consulente, è stato tolto tutto lo stipendio. Non altre entrate e anch'io devo capire. Certo, se avessi giocato oggi sarebbe stato tutto diverso: quando ho vinto Parigi il montepremi era di 150 dollari...».

Per Sport e Salute con i contributi si devono anche pagare i dipendenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere dello Sport 12 aprile 2020

«Difendo il tennis, non pochi privilegiati Noi pronti a ripartire»

Binaghi: Internazionali tra Milano e Torino purché si giochi

Presidente Angelo Binaghi, la cassa integrazione per i dipendenti della Federtennis ha scatenato l'ira dei sindacati. Mai era successo in una Federazione sportiva italiana: una mossa antisindacale?

«Quando i contributi erano erogati dal Coni, effettivamente il criterio attribuiva alla voce "copertura dei costi del personale" una quota della cifra. Lo scorso dicembre, però, in seguito alla riforma, Sport e Salute Spa ha adottato nuovi criteri, più oggettivi e meritocratici, decidendo che a partire dal 2020 i contributi non fanno più riferimento specifico alla copertura del costo del personale ma sono un "premio" per i risultati sportivi ottenuti. In altre parole, da quest'anno alle Federazioni vengono riconosciute la completa autonomia gestionale e, quindi, la piena assunzione di responsabilità».

Si assume la responsabilità di una decisione perlomeno spregiudicata, quindi?

«I dati nudi e crudi sono questi: abbiamo sospeso tutti i contratti, da Barazzutti a Pietrangeli, prevedendo una variazione di bilancio da stato di guerra: 37 milioni di contrazione delle entrate su 60 di fatturato. Siamo la Federazione che più di tutte si autofinanzia (87%), perciò siamo quella che più soffre. Ho 3200 società che non so se riusciranno a ripartire, 9640 inse-

gnanti che in tasca non hanno una lira e qui stiamo parlando di qualche decina di persone rispetto al dramma di altre migliaia, i miei azionisti. Spregiudicatezza, lei dice. Io dico che abbiamo preso decisioni veloci e necessarie, nell'interesse di tutto il movimento. L'ho detto anche al Coni: dovrete fare lo stesso».

Crede che altre Federazioni seguiranno il modello Fit?

«Ho la casella di posta zep-pa di mail di persone del mio

«Non mi interessa chi mi segue. È un problema loro».

È sano avere un equilibrio economico basato in maniera esagerata su un solo evento?

«Gli eventi sono due: Internazionali d'Italia e Next Gen».

Non paragonabili, però.

«È sano, mi chiedeva. Mah, guardiamo i fatti: il tennis è lo sport più cresciuto in Italia negli ultimi 15 anni e il torneo del Foro Italico l'evento sportivo nazionale più grande. Nessuno poteva prevedere la

mondo che vedono che stiamo combattendo con il sindacato che difende un gruppo di privilegiati in un momento di pandemia epocale. Qualcuno mi chiama Robin Hood».

Non esageriamo.

«Ti sei mosso in modo sacrosanto, mi scrivono certi colleghi. Sport e Salute ha detto che dovevamo rispettare smart working e smaltimento ferie. Ho fatto tutto quello che ci chiedevano».

Chi ha detto che la imiterà?

pandemia: beato Wimbledon che si era assicurato, chissà a quale prezzo».

Internazionali ruolo chiave, quindi. Qual è il piano A?

«Giocarli a Roma, tra settembre e ottobre, durante la nuova stagione sulla terra».

Il piano di riserva?

«A Cagliari a novembre, a Milano sul veloce a dicembre, magari donne e uomini divisi tra Milano e Torino, con finali in sede unica, in una bella unione tra città duramente colpite dal virus. Pur di fare gli Internazionali, accetto anche le porte chiuse».

Le Atp Finals a Torino già quest'anno sono fantatennis?

«Ne ho parlato con la Appendino: se Londra non ce la fa, coglieremo l'occasione».

Ma che tennis sarà, per chi gioca e chi assiste?

«Dovremo essere duttili e innovativi perché per uno o due anni nulla sarà come prima. I giocatori si racconteranno palle e asciugamani e non potranno portarsi dietro il clan: si tornerà agli anni di Pietrangeli, atleta e coach. Il pubblico entrerà e uscirà ordinato per file, siederà distanziato, mascherine e gel disinfettante per tutti. Sarà un sistema di qualità e vorrei che il tennis fosse premiato per le sue caratteristiche uniche».

Il distanziamento sociale dato dalla rete.

«Siamo lo sport più sicuro dal punto di vista sanitario: non possono trattarci come le discipline di squadra, di contatto o indoor. Vorrei che, nel riaprire lo sport di base, chi ci governa lo capisse: spogliatoi chiusi, panchine ai lati opposti, gel a ogni cambio di campo. Il tennis può e deve ripartire appena possibile: ci basta una settimana di preavviso».

Gaia Piccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Interventi per i bambini e gli over 65»

● Un piano di iniziative con il governo per sostenere lo sport in questo momento drammatico. È il tentativo di Sport e Salute, la società nata dalla riforma del sistema sportivo a fine 2018. «Bisogna utilizzare questo momento per pianificare il futuro - dice Vito Cozzoli, presidente-ad - con delle strategie inedite. Vogliamo portare un beneficio alle persone. Sarà un'estate di lavoro e non di vacanza, dobbiamo pianificare attività per i bambini, gli over 65 e anche per sostenere le aree di disagio sociale».

nziano
fatica a
Stabili-
ito il si-
e nel 32
gate dal
Legge di
ne 2019,
destina-
ario ver-
ate. Rien-
o? Il getti-
ommesse
no ai 270-
na cifra su
n può in-
al caso si
to econo-
llo Stato.
letterebbe
a agli ope-
er chi vin-
e il 90 per
a» dell'un

ZIONE RISERVATA

5'43"

L'epidemia La criminalità può diventare un alibi

L'ERRORE DI **NON DECIDERE** CHE APRE SPAZI ALLE MAFIE

di **Nicola Gratteri** e **Antonio Nicaso**

Caro direttore, non si riesce ancora a comprendere che problemi globali richiedono risposte altrettanto globali. Fare polemica in questo momento è inutile. Anzi è dannoso. Bisognerebbe trascendere la differenza reciproca o le diversità culturali e politiche per concentrarsi sulle cose da fare. Invece, si continua a ironizzare sulle «eccellenze» napoletane o a discutere sugli eurobond che potrebbero finire nelle mani delle mafie, come teme il quotidiano *Die Welt*.

Le mafie sono un fenomeno con cui bisogna fare i conti. Ma non possono diventare un alibi, quando si tratta di intervenire per fronteggiare una crisi che sembra rievocare quella della Grande Depressione, come osserva il Fondo Monetario Internazionale. Oltre 170 Paesi registreranno quasi sicuramente una riduzione del reddito pro-capite e i settori più colpiti dalla sospensione dell'attività economica e sociale imposta dagli sforzi per contenere il contagio saranno principalmente il commercio al dettaglio, il settore turistico-alberghiero, i trasporti, ma soprattutto la piccola e media impresa.

Le mafie si ritaglieranno spazi solo se si continuerà a discutere, ritardando i tempi di intervento nell'affrontare disagi sociali e difficoltà economiche. In questo momento, servirebbe una riflessione sulla necessità di trattenere nel presente qualcosa di significativo del passato. E il passato ci insegna molte cose, che forse è il caso di ricordare a chi ha la memoria corta o a chi non ha letto i libri di storia. Dopo il terremoto del 1908, le leggi sulla ricostruzione di Reggio Calabria e Messina hanno finito per incattivire gli scontri «intorno alla distribuzione e all'uso del denaro pubblico» vivacizzati da una nuova presenza: quella degli 'ndranghetisti che avevano fatto i soldi negli Stati Uniti e che, approfittando dei ritardi e delle incertezze dei provvedimenti governativi, si erano messi a prestare soldi a usura. Il desiderio di scalare la piramide sociale, in quell'occasione, ha infoltito i ranghi di una organizzazione che, come nel caso della mafia in Sicilia e della camorra in Campania, non si è sviluppata nel vuoto delle istituzioni, ma al loro interno, grazie a collusioni, corruzione e sperpero di denaro pubblico. Le stesse dinamiche che hanno consentito l'espansione delle mafie al Nord e che hanno riprodotto le

stesse dinamiche affaristiche e speculative in occasione di altre calamità, come i terremoti in Campania, Abruzzo, Umbria ed Emilia Romagna. Non è possibile comprendere la forza delle mafie, al di fuori della loro capacità relazionale che da sempre costituisce l'ossatura del potere mafioso. Dalla fine degli anni Sessanta in poi le mafie hanno sempre dialogato e cercato accordi con tutti quei soggetti dai quali hanno potuto ricavare utilità, senza mai assumere posizioni subalterne.

C'è molta ipocrisia nell'atteggiamento di Paesi come la Germania o l'Olanda che temono il saccheggio delle risorse comunitarie da parte delle mafie ma non hanno mai fatto abbastanza per frenarne gli investimenti nei loro territori. Dalla caduta del muro di Berlino in poi, le mafie in molti Paesi d'Europa non sono state viste come minaccia, ma come opportunità. Oggi, più che mai, i soldi del narcotraffico sono diventati ossigeno dell'economia legale. Come è successo al tempo della crisi del *subprime* in cui molte

banche sono riuscite a far fronte ai problemi di liquidità finanziaria grazie ai soldi del narcotraffico, come ha denunciato coraggiosamente l'allora direttore dell'ufficio delle Nazioni Unite per la lotta contro droga e crimine, Antonio Costa. Le mafie sono rapaci, opportunistiche. Seguono la logica del «path of least resistance», vanno dove trovano meno resistenza, dove è più facile delinquere, dove le leggi sono meno affliggenti. Cercheranno sicuramente di mettere le mani sulle risorse comunitarie, come faranno d'altronde i faccendieri e i criminali di mezza Europa. Ci sarà anche chi cercherà di «condizionare» gli elenchi dei cittadini bisognosi che i sindaci sono chiamati a compilare; cercheranno di sfruttare i ritardi della burocrazia che regola il settore bancario, ma anche quello della pubblica amministrazione. Ecco quello che un Paese serio deve cercare di impedire, monito-

rando i passaggi di proprietà delle aziende, ma anche le acquisizioni sospette di quote azionarie, in un periodo in cui molti fanno fatica a quadrare i conti. La vicenda Blue Call in Lombardia resta paradigmatica. In quell'occasione a un clan della 'ndrangheta è stato offerto il 30% delle azioni per recuperare dei crediti vantati da quella società che operava nel settore dei call center. È fondamentale, in questo momento, e vale la pena di ripeterlo, prevenire e limitare gli spazi di agibilità delle mafie, cercando di intuire quelle aree, ma anche quei settori che sono o che potrebbero essere più esposti alle infiltrazioni mafiose. Bisogna fare attenzione, come suggeriscono il capo della Polizia, Franco Gabrielli, e il dirigente della Direzione centrale anticrimine, Messina, ai reati spia, come per esempio l'usura, che spesso consentono ai boss di mettere le mani su immobili e imprese. Come si legge in una nota inviata ai questori, «occorre [...] focalizzare adeguatamente l'attenzione degli organismi investigativi in ordine a ogni possibile evoluzione delle strategie criminali, anche internazionali, che andranno a svilupparsi nei prossimi mesi, atteso che l'economia potrebbe subire un notevole impatto strutturale derivante dall'attuale emergenza sanitaria». Secondo i vertici della Direzione centrale anticrimine, «tale scenario potrà evidenziare ampi margini di inserimento per la criminalità organizzata nella fase di riavvio di molteplici attività economiche, tenuto conto della circostanza che la crisi attuale si configurerà come portatrice di un deficit di liquidità, di una rimodulazione del mercato del lavoro, del conseguente afflusso di ingenti finanziamenti sia nazionali che comunitari, tesi a sostenere cospicuamente l'attuale momento critico e la conseguente ripresa economica».

Insomma, per queste ragioni, il tempo delle parole è finito. È tempo di agire, fare sistema, mettendo assieme tutte quelle forze che hanno a cuore il benessere del Paese. Se continueremo a cedere il passo a quella lunga e pericolosa convivenza tra faccendieri e mafiosi, tra corrotti e corruttori, faremo fatica a riprenderci. Troppe persone, purtroppo, continuano a girarsi dall'altra parte avviluppati dall'indifferenza, la cui forza, come ricordava Cesare Pavese, «ha permesso alle pietre di durare immutate per milioni di anni». Oggi, più che mai, è tempo di fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stato d'emergenza e le elezioni rinviate

Democrazia sospesa

di **Michele Ainis**

Il referendum è già stato rinviato: avremmo dovuto esprimerci sul taglio dei parlamentari il 29 marzo, se ne riparlerà in autunno. Ma tira un'aria di rinvio su ogni tipo d'elezione, dalle amministrative al rinnovo dei vertici Enasarco, del consiglio d'amministrazione dell'Enpam, del nuovo presidente di Confindustria (lo chiede la Toscana). In questi ultimi casi il blocco riguarda singole categorie professionali: agenti di commercio, medici, industriali. Nel primo caso investe i diritti politici di tutti gli italiani, o almeno una gran parte. Succede infatti che nel calendario elettorale di questa primavera cada il rinnovo di 7 Regioni: Campania, Puglia, Marche, Toscana, Liguria, Veneto, Valle d'Aosta (che avrebbe dovuto votare il 19 aprile, poi il 10 maggio, adesso non si sa). Dopo di che s'aggiungono le elezioni suppletive per il Senato. E tocca infine a più di mille Comuni, fra i quali 18 capoluoghi di provincia (da Arezzo a Trento, da Mantova a Chieti, da Venezia a Reggio Calabria). In ultimo, c'è il capitolo della Sicilia, dove il governatore Musumeci ha già posticipato al 14 giugno le elezioni comunali programmate per il 24 maggio, e dove un gruppo di consiglieri regionali già reclama un ulteriore slittamento: il rinvio del rinvio.

Certo, dobbiamo proteggerci dall'epidemia. Non chiudono soltanto le urne, bensì pure le fabbriche, le scuole, gli stadi, i ristoranti. Una terribile emergenza sanitaria, che sta allevando un'emergenza economica globale. Su entrambi i fronti s'esercita, ogni giorno, uno stuolo di dottori, ciascuno col suo flacone di medicinali. Ma si disegna all'orizzonte anche un'emergenza democratica, benché quasi nessuno se ne curi. Nel frattempo la democrazia è sospesa, congelata. Il voto è diventato un lusso, anzi un pericolo. Comunque una faccenda secondaria, un *omissis* che non lascia troppi rimpianti. Anni d'antipolitica ci hanno addestrato prima all'astensionismo elettorale, ora all'indifferenza verso le elezioni in sé, chissenefrega del faccione dei politici candidati a occupare una poltrona. Tuttavia è sempre un rischio fermare l'orologio delle istituzioni. Perché la durata temporanea delle cariche rappresenta un antidoto contro ogni deriva autoritaria, come a suo tempo ci insegnò l'antica Grecia. Difatti nell'Atene del V

secolo la *polis* rinnovava ogni anno la sua classe dirigente, dai magistrati ai capi militari, fino ai 500 membri della *boulé*; mentre l'Epistate dei pritani, una sorta di capo dello Stato, durava un solo giorno. D'altra parte l'organo scaduto diventa giocoforza un organo scadente, nel senso che perde la sua forza, la sua legittimazione. Né più né meno d'un farmaco scaduto, che anziché guarirti aggrava i tuoi malanni. Eppure la politica non se ne dà pensiero, come mostra per esempio la vicenda delle authority. I componenti di Agcom e Privacy hanno esaurito il proprio mandato già l'estate scorsa, ma sono stati prorogati per due volte, giacché i partiti non riuscivano a mettersi d'accordo sulle sostituzioni; e adesso, di nuovo, fino a settembre, con la scusa dell'epidemia.

Da qui, allora, una domanda: quanto tempo può protrarsi questo digiuno d'elezioni? Finora il governo ha mantenuto aperte (e ha fatto bene) le attività produttive essenziali. Però è essenziale pure il voto, anzi è la quintessenza della democrazia. Non a caso la Costituzione (articolo 48) lo declina come un diritto, ma altresì come un dovere. Aggiungendo (articolo 60) che la durata delle Camere può venire prorogata soltanto in caso di guerra. Ammesso che quella in corso sia una guerra, nessuna proroga può estendersi in eterno. Mercoledì scorso ce l'ha ricordato il Consiglio d'Europa: serve «un limite temporale chiaramente definito» allo stato d'emergenza. Ma la lezione è ben più antica, risale a Machiavelli. In una Repubblica ben ordinata - lui diceva - non si dovrebbero mai usare poteri straordinari, sia pure a fin di bene; altrimenti s'offre un precedente che in futuro giustificherà l'abuso. Insomma, in questa situazione il rinvio delle elezioni è comprensibile, ma attenti a non esagerare. Se è possibile regolare l'accesso ai supermercati, si può fare altrettanto rispetto ai seggi elettorali. Magari moltiplicando il loro numero, per evitare resse. Però chiamando gli italiani al voto, sia pure con tutte le cautele. E convocando gli elettori già nella fase 2 dell'emergenza, non nella fase 3 o 33. Se la sospensione della democrazia dura troppo a lungo, rischiamo di farci l'abitudine.

La lettera

Cgil, Cisl e Uil: “Supereremo la crisi costruendo un nuovo modello di sviluppo”

Caro Direttore, questa è, purtroppo, una Pasqua diversa da quelle che abbiamo vissuto negli ultimi anni. È per tutti noi una giornata di speranza, di riflessione, di condivisione profonda della fase difficile che l'umanità sta vivendo a causa di un nemico subdolo ed invisibile. Il nostro pensiero va a chi, in queste giornate terribili, ha perso i propri familiari, i parenti, gli amici più cari. La nostra profonda vicinanza va a tutti i medici, agli infermieri, al personale della sanità pubblica, alla protezione civile, a tutti i corpi dello stato impegnati strenuamente per salvare le vite umane. Il nostro ringraziamento va a quei lavoratori e quelle lavoratrici, e sono tanti, che in queste ore assicurano la produzione essenziale, i servizi, la distribuzione delle merci, il consumo e il commercio, che

consentono a tutti noi di continuare ad avere una vita ordinata e civile. Sono persone straordinarie che meritano un riconoscimento davvero speciale e il plauso generale di tutti gli italiani.

Il mondo del lavoro, a causa delle restrizioni che sono state assunte per le imprese e per tutto il sistema produttivo del nostro Paese, sta attraversando una fase molto dura e difficile. Non dobbiamo disperdere i sacrifici enormi, economici, sociali, familiari, che con grande senso di responsabilità tutte le italiane e gli italiani stanno compiendo in queste settimane. Per questo abbiamo convenuto con il governo che non ci sono ancora le condizioni per una ripresa

generale delle attività lavorative. Il sindacato c'è ed è in campo con le sue proposte, la sua grande rete solidaristica, come abbiamo fatto in altri momenti drammatici della storia del nostro Paese. Possiamo e dobbiamo utilizzare queste giornate per preparare l'Italia alle prossime fasi lavorando per la sicurezza e la salute di tutti in modo collaborativo e responsabile, ascoltando i consigli della comunità scientifica e delle istituzioni sanitarie, concordando insieme il futuro.

Tutti vogliamo che si ricominci nel massimo della sicurezza e con le necessarie garanzie per la salute, in tutti i luoghi di lavoro, nei territori, nelle città. Oggi è questa la priorità del sindacato, insieme alla

salvaguardia dell'occupazione e del reddito per tutti i lavoratori. Sappiamo bene che nulla sarà come prima. Dobbiamo essere pronti a ripartire, facendo leva sul valore sociale del lavoro, della sua sicurezza, della dignità della persona. Bisogna insomma cogliere questa occasione per cambiare il nostro modello di sviluppo e ricostruire profondamente il nostro Paese che non vogliamo più sia quello di prima. Vogliamo un Paese che sappia ridisegnare l'economia basandosi, a cominciare dagli investimenti nel Mezzogiorno, sulla sostenibilità ambientale, sulle produzioni eco-compatibili, sul riassetto del territorio, sull'innovazione, la scuola, la formazione, la ricerca e la

conoscenza; un Paese che ponga a fondamento della sua azione la coesione sociale a partire dal riaffermare la centralità del lavoro, della partecipazione, dell'universalità del sistema sanitario pubblico, della qualità dei servizi sociali per gli anziani, per le famiglie, per le donne, per i giovani. Vogliamo e ci batteremo per un'Europa nuova, solidale, orgogliosa della sua dimensione sociale, capace, con i suoi valori di libertà accoglienza e democrazia, di competere ed essere punto di riferimento nel mondo.

Questo è oggi il modo con cui i lavoratori e i loro sindacati vivono queste difficili giornate, preparandosi e preparando l'intero Paese alla sua rinascita, con unità, coraggio, solidarietà.

– **I Segretari Generali**
Maurizio Landini, Cgil
Annamaria Furlan, Cisl
Carmelo Barbagallo, Uil

Calcio, dica 33

La Figc vuole riprendere il 4 maggio
I medici forniranno le regole operative
Rezza (Iss): «Io non darei l'ok a ripartire»
Cairo: «Giusto, non ci sono le condizioni»

«Ha ragione, riprendere il campionato a fine maggio è impossibile. Ha parlato un uomo di scienza, dicendo una cosa che sostengo da tempo perché ho una certa dimestichezza con i numeri. Con la situazione attuale non si può pensare di giocare tra un mese e mezzo e aggiungo purtroppo, considerando che, oltre al Torino, ho la *Gazzetta dello Sport*». La Lazio sta dall'altra parte della barricata e attraverso il suo portavoce, Arturo Diaconale, replica con durezza al professore: «Alle volte il tifo dà alla testa (Rezza è romanista...). Gli scienziati sarebbero molto più utili se invece di occuparsi di queste cose trovassero il modo di

fronteggiare il virus e trovare un vaccino».

La partita è aperta. Altri infettivologi, con cui si è confrontata la Figc, avrebbero espresso un parere diverso da quello di Rezza. Il presidente Gravina resta ancorato alle parole del ministro Spadafora che ha promesso di riaprire

gli allenamenti il 4 maggio se le cose dovessero migliorare in maniera significativa.

Ma in attesa di capire se il carrozzone potrà mettersi in movimento, 56 giorni dopo l'ultima partita, ci si interroga su come farlo in condizioni di totale sicurezza. L'idea, sulla quale si sta ragionando da

giorni, è costituire una specie di bolla protettiva in cui tenere le squadre. L'estate del calcio potrebbe trasformarsi in un lunghissimo ritiro.

Domani, in videoconferenza, la commissione medica della Figc, coordinata dal professor Paolo Zeppilli e composta da una quindicina di esperti fornirà le linee guida che finiranno sul tavolo del ministro della Salute Speranza e non saranno troppo diverse da quelle della Federazione dei medici sportivi che valgono per tutti gli sport.

Per ripartire sarà necessario uno screening ad hoc e una serie di controlli ripetuti durante l'estate forzata di partite. Ai club verrà chiesto di sanificare i centri sportivi, di circoscrivere l'ingresso a un gruppo ristretto di persone, di eseguire approfondite visite mediche sui giocatori per avere una nuova idoneità attraverso test molecolari e sierologici. A quei giocatori che il virus lo hanno contratto, toccheranno anche esami radiologici e cardiovascolari.

Ma un conto è la teoria e un altro la pratica. Il calcio ha una sua idea di ripartenza: visite dal 27 aprile, allenamenti dal 4 maggio, campionato dal weekend del 30-31 dello stesso mese, anche se la Lega vorrebbe partire una settimana prima. Però mettere in pratica le linee guida dei medici non sarà facile. Solo 11 club su 20 in serie A hanno un centro sportivo in grado di accoglie-

re le squadre a dormire. E anche le più attrezzate, come Inter e Milan, potrebbero essere costrette a rivedere i piani. Perché il gruppo, per vivere in una zona «virus free», dovrà essere allargato oltre che a medici, magazzinieri, fisioterapisti e massaggiatori, anche al personale di servizio. Non ci sono camere per tutti. Solo la Juve, che un albergo ce l'ha, potrebbe essere in grado di affrontare la situazione senza problemi. Le altre società dovranno affittarne uno.

I tamponi saranno continui e a carico dei club, uno ogni quattro giorni, forse anche tutti i giorni per chi deciderà di mandare i giocatori a dor-

mire a casa. «Non sarà facile mettere in pratica tutte le direttive, soprattutto in B e Lega Pro. I medici sono preoccupati», assicura Enrico Castellacci, medico della Nazionale campione del mondo 2006 e presidente dell'associazione medici calcio. E scendendo di categoria il pessimismo dilaga: «Per le squadre di C sarà quasi impossibile seguire il protocollo e fare tamponi in continuazione senza contare che gli esami del sangue non danno garanzie al 100 per cento», l'allarme di Alessandro Bellucci, medico del pronto soccorso di Sassuolo e del Modena, girone B della Lega Pro. E non è il solo, tra i suoi colleghi, a pensarla così.

Alessandro Bocci
Guido De Carolis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Carraro

“Il calcio può ripartire solo senza privilegi”

di Emanuela Audisio

Franco Carraro è un dirigente sportivo e politico che ha attraversato molto di questo calcio e di questa Italia. Non si può dire che l'uomo non conosca lo sport, le sue leggi, vizi e virtù di un mondo che più volte ha riformato. E ieri si è concesso di rivedere la finale della Coppa Campioni 1969 che il suo Milan vinse (4-1) a Madrid contro l'Ajax di Cruyff. «E 51 anni dopo essere stato presidente della squadra campione sono ancora vivo». Queste le sue idee sulla ripartenza del calcio.

Convinto di riaprire il campionato a fine maggio?

«Sono convinto che il calcio sia socialmente ed economicamente importante. Capisco l'affanno con cui si ha fretta di chiudere la stagione, le esigenze di Federcalcio e di Uefa, di Gravina e di Ceferin. È giusto che si faccia l'impossibile per far ripartire il pallone e le sue competizioni, ma il calcio non può costruirsi e isolarsi sotto una maxi campana di vetro. Ci vuole logica e sensibilità. Se Ursula von der Leyen, presidente della commissione Ue, invita i tedeschi a non prenotare la vacanze estive, significa che non c'è Paese che non si faccia condizionare dal virus. E la Germania è tra le nazioni che hanno ripreso a lavorare».

Quindi meglio aspettare?

«Il contesto è complesso. Lo sport è per definizione promiscuo, quella che era la sua forza ora è diventata la sua debolezza. Nessuno può dichiarare che Atalanta-Valencia a porte aperte abbia avuto conseguenze nefaste sul contagio o sia stata una bomba biologica, ma nessuno può nemmeno dichiarare il contrario. È bellissimo che il calcio ricominci, ha il dovere di provare tutte le strade, ma le raccomandazioni scientifiche della federazione dei medici sportivi per la riapertura delle attività e del campionato, che prevedono controlli e negatività di tutti, sono sostenibili solo da una decina di squadre, in più mi sembrerebbe molto incauto staccare la Serie A dalla B e snaturare così lo spettacolo. Meglio prendere tempo anche perché l'umanità con il virus dovrà conviverci».

Teme fughe in avanti?

«A Roma è morto un ginecologo perché non aveva avuto la possibilità di fare un tampone. Credo debba esistere una sensibilità pubblica. C'è una priorità dei bisogni, il calcio non può passarci sopra e chiedere privilegi e forzature che non sono

concessi agli altri cittadini. Lo dico da uomo che è nato e cresciuto nel mondo del calcio. Se tutti quelli che ne hanno bisogno avranno accesso allo screening allora la ripartenza sarà giustificata».

La sua idea di come far ripartire il calcio.

«Chiaro che la stagione deve finire, ma non affannarsi a farsi guidare dalla voglia del pallone di rotolare subito in porta. Nel mondo si stanno cercando altri mezzi che diano risposte rapide su chi è infetto e infettante e più passa il tempo e più la medicina avrà nuove armi e nuovi farmaci rispetto a un mese fa. La mia proposta è questa: darsi un ampio respiro e terminare la stagione calcistica entro il 20 ottobre, a seguire le competizioni internazionali. Iniziare il prossimo campionato nel dicembre 2020, giocare anche d'estate, chiedere al presidente Ceferin, che è stato molto bravo e tempestivo nello spostare il campionato europeo all'anno prossimo, di posticiparlo a novembre, stesse date del Mondiale».

Far coincidere l'anno sportivo con l'anno solare.

«Sì. Approfittare del fatto che il

Mondiale in Qatar nel 2022 sarà d'inverno. Ormai le nostre città non si svuotano a luglio e ad agosto, il mio parere personale è che assistere a partite serali d'estate è piacevole, sarebbe una rivoluzione più radicale, ma anche la soluzione meno complicata e rischiosa. E ci sarebbe anche spazio per la

Nazionale, che è nei cuori di tutti. Anche Adriano Galliani, un dirigente molto preparato, che capisce anche di televisione, sostiene la mia stessa idea. Chiaro che ci dovrebbe essere omogeneità di vedute tra Fifa, Uefa e le altre federazioni, in più a livello internazionale andrebbe formata una commissione tipo la task force diretta da Colao e che dia linee guida».

Sul fondo salva calcio è d'accordo?

«Non c'è dubbio che lo sport sia stato molto toccato da questa crisi che ci ha colto impreparati. Chiedere l'1% sulle scommesse sul calcio, sul betting, può essere un'idea, ma non so se è realizzabile, più importante è trovare il modo di aiutare le società dilettantistiche soprattutto con una dilazione degli oneri fiscali. Poi si possono anche aprire altri dibattiti: sulla Serie A a 18 squadre, ognuno ha le sue teorie».

La ministra Lamorgese parla di pericoli di espressioni estremistiche.

«Io tutti i giorni ascolto la messa del Papa. E da tre settimane continua a dire che ci sono due contropoteri: Dio e il denaro. Parla di disagi, di chi ha perso il lavoro, di chi ha problemi economici, di chi è più vulnerabile, carcerati, migranti, medici. Se il tema sociale è presente a tutti i livelli significa che è diventato molto prioritario. Io mi permetto solo di aggiungere che il campionato può resuscitare quando l'avrà fatto anche la società».

Atleti, come proteggersi dai tagli dello stipendio

Marcello Frisone

Metti un infortunio durante una partita. Uno sciacquare soldi nell'acquisto di beni non proprio necessari. Oppure, da ultimo, un taglio dello stipendio a causa del **coronavirus**. Ecco che l'appariscente vita dei giovani atleti ricchi e non (questi ultimi molti di più di quanto si possa pensare), diventa meno "dorata" e riporta in auge l'importanza di una corretta **pianificazione finanziaria**.

Taglio degli stipendi

I giocatori della **Juventus** sono stati tra i primi a rinunciare agli stipendi da marzo a giugno anche se una parte potrebbe essere recuperata, soprattutto qualora la stagione dovesse ripartire "allungandosi" nell'esercizio 2020/21. Per le altre squadre, non essendoci una linea comune condivisa tra tutte le parti in causa (la **Lega Serie A** aveva proposto il taglio fino a un terzo degli stipendi, proposta bocciata dal sindacato dei calciatori **Aic**), si sta aprendo la strada alla contrattazione a livello di singolo club. Tagli di stipendio a livello di singole squadre si stanno delineando anche nel mondo del **basket** (pari al 20% degli ingaggi), del **ciclismo**, della **F1**.

Ipotesi cassa integrazione

Proprio per questo motivo Governo e parti coinvolte si stanno adoperando per prevedere un paracadute sia per i singoli giocatori, sia per le società più in difficoltà. Si fa largo l'idea di prevedere una cassa integrazione per le 4 federazioni professionistiche (calcio, basket, ciclismo e **golf**): riguarderà però gli atleti che guadagnano al massimo 50mila euro lordi

l'anno, quindi quasi tutti giocatori di calcio di **Serie C**, mentre saranno pochi gli atleti del **golf** e del **ciclismo** a beneficiarne.

Sulla scia di quanto fatto in Germania, dove i 4 club partecipanti alla **Champions League** hanno raccolto 20 milioni per sostenere gli altri club di Bundesliga e Serie B tedesca, in Italia la **Figc** punta a salvare le società in crisi di liquidità, attraverso la costituzione di un «**fondo salva calcio**» finanziato con risorse proprie e principalmente (sperano) da una quota pari all'1% degli introiti delle scommesse sul calcio. Il quadro per le società, inoltre, si complica anche alla luce del rischio di perdere una fetta consistente dei ricavi dai **diritti tv**.

Importante pianificare

A fronte della "breve vita" lavorativa degli atleti, è quindi molto importante prestare massima attenzione alla gestione dei propri risparmi, specie quando gli ingaggi non sono a 5 o 6 zeri. Facendo l'esempio del calcio, se più della metà dei professionisti (tra calciatori di Serie A/B/C) guadagnano al massimo 50mila euro lordi all'anno (secondo il Report Calcio 2019 della Figc e Pwc), restringendo il campo alla sola Serie A si arriva a salari elevati: secondo il «Global sports salaries survey 2019» elaborato da Sporting Intelligence la mediana, cioè il valore che divide equamente la distribuzione degli stipendi in 2 gruppi di stesse dimensioni, è di 1.302.084 dollari.

Così come per tanti altri risparmiatori, dunque, anche per gli atleti è importante una corretta pianificazione finanziaria degli stipendi, con risorse da dedicare ai Piani di accumulo (Pac), alla previdenza integrativa e alle polizze contro gli infortuni.

Come muoversi

«Oltre ad avere liquidità per le emergenze - spiega Vincenzo Cagnetta, analista e consulente finanziario autonomo di Studio Enca -, sarebbe necessario sottoscrivere una polizza che tuteli adeguatamente lo sportivo dai danni causati da infortuni. Sin da giovani, poi, si potrebbe investire in un Piano di accumulo in strumenti efficienti (poco costosi) come gli Etf ad accumulazione, al fine di reinvestire automaticamente cedole e dividendi a tutto vantaggio del rendimento complessivo e dell'ottimizzazione fiscale. Con i Pac, inoltre, si riduce il rischio legato al timing errato di investimento superando così le fluttuazioni più brusche del mercato».

E per il post-carriera? «Anche i giovani atleti - risponde il consulente indipendente - dovrebbero pensarci per tempo: sarebbe bene effettuare versamenti a un **fondo pensione aperto** entro l'importo massimo annuo fiscalmente deducibile (5.164,57 euro). È molto importante, poi, essere attenti alla scelta del giusto fondo pensione, altrimenti si rischia che il vantaggio fiscale sia totalmente eroso dai costi di gestione». Questa pianificazione vale anche per i top player? «Sì, anche se per chi ha ingaggi elevati - conclude Cagnetta - si potrebbe ipotizzare l'investimento anche in strumenti alternativi quali hedge fund, private equity e fondi immobiliari: questi, avendo poca correlazione con i mercati azionari, possono agire in chiave di stabilizzazione della volatilità e completamento dei portafogli specie in queste fasi molto turbolente di mercato».

m.frisone@ilsole24ore.com

Santori (Sardine): ora «prestiti di solidarietà»

Poi la proposta è applicare la Var del calcio alla finanza, per una patrimoniale equa

Manuela Perrone

ROMA

La patrimoniale? «Capiamo prima chi ha tratto vantaggio». Dalla sua casa di Bologna Mattia Santori, cofondatore delle Sardine, chiarisce al Sole 24 Ore che «la nostra proposta nell'immediato è totalmente diversa anche da quella del Pd e parte da un assunto prepolitico e preeconomico: nel modello degli ultimi anni manca la parola solidarietà. Noi pensiamo a una sorta di Fondo di garanzia, che potrebbe essere equiparato al Fondo microcredito Cinque Stelle, alimentato con contributi volontari, che garantisca prestiti di solidarietà erogati dallo Stato e instauri un rapporto di prossimità tra chi è a corto e chi ha un surplus di liquidità, qua-

lunque reddito abbia».

La parola chiave è «volontarietà» del versamento, ma in comune con la ricetta dem c'è la progressività: «Il contributo può andare dall'1% al 4% del reddito». L'ispirazione è arrivata alle Sardine dal confronto con il Forum delle disuguaglianze di Fabrizio Barca e con le misure suggerite da Barca, Cristiano Gori ed Enrico Giovannini, ma «abbiamo integrato dove c'erano spazi, per assicurare liquidità anche a chi non ha mai avuto rapporti con l'Agenzia delle Entrate, dai lavoratori in nero agli irregolari». Secondo Santori, il meccanismo avrebbe il vantaggio di «garantire subito una liquidità diffusa», riunificando in un solo Fondo le donazioni oggi frammentate tra Ong, Comuni, Protezione Civile. Con un investimento sulla solidarietà. «Come insegna Yunus, se il Fondo aumenta vuol dire che chi ha ricevuto aiuto riconosce il sacrificio e rimette il denaro in circolo». Un circolo virtuoso: «Si smentirebbe la falsa credenza che la liquidità è gratis. Se

arriva da un concittadino, è più facile rendersi conto che quella donazione permette allo Stato, ai tuoi figli e ai tuoi nipoti, di pagarla meno in termini di manovre di bilancio future». Con gli altri soggetti del Forum si sta già ragionando su un'evoluzione della proposta per attuarla in autonomia: trasformarla in un «bond per il Terzo settore», vitale con la crisi alle porte.

Santori non ha dubbi: in tempo di guerra serve liquidità immediata per famiglie e imprese, in tempo di pace «si tornerà per forza a parlare di patrimoniale: in uno Stato in cui il 20% della popolazione possiede il 70% della ricchezza e in cui le disuguaglianze cresceranno bisognerà rimettere mano a un impianto fiscale troppo spostato su reddito e lavoro». Ma come? Per Santori occorrerà quella che chiama, con una metafora calcistica, una «Var finanziaria»: la fotografia di chi è stato più avvantaggiato e più svantaggiato dalla pandemia in base al confronto tra dicembre 2019 e giugno 2020. Solo così «si potrà varare una ma-

novra redistributiva, non colpevolizzante, basata su dati di fatto».

Quanto alla politica, Santori respinge l'accusa che le Sardine siano scomparse, rivendica «le centinaia di progetti sul territorio, negli ospedali, a servizio degli anziani» e annuncia la conclusione di uno screening interno per far emergere tutte le competenze, anche economiche: «Vogliamo passare da un soggetto prepolitico a un soggetto politico, dalla difesa della democrazia ad avere voce in capitolo». Nel post Covid-19, in sintesi, le Sardine ci saranno. Per la valutazione degli amministratori («La gente mi ringrazia quando vado a fare la spesa: la gestione Bonaccini-Venturi in Emilia Romagna sta facendo la differenza»), per chiedere a gran voce che «l'accountability diventi centrale nella politica». E per spiegare, davanti al rischio del ritorno di un forte sentimento anti-europeista, «che se l'Europa non funziona è proprio perché è vittima dei sovranisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I migranti abbandonati nel Mediterraneo

Il mare senza umanità

di Luigi Manconi

E se fosse l'esperienza collettiva del lutto privo di consolazione – quelle bare sui camion militari verso la cremazione – a ridare significato a una parola ormai consunta come solidarietà? Se ne può dubitare, ma chissà.

Da molti anni, il nostro Paese non viveva con tanta drammatica intensità il rapporto con “le cose ultime” (Romano Guardini): la vita, la morte, ma anche la percezione di una fragilità inerme e di una vulnerabilità senza riparo. Sentimenti, questi, che potrebbero sortire effetti positivi sui processi di maturazione di una società in grado finalmente di acquisire il senso della responsabilità. Ma, come il male che affrontiamo – l'affanno e la fatica del respirare – la nostra capacità di guardare e sentire sembra avere il fiato corto e ristagnare all'interno dei limiti della quarantena domestica. E, così, è arduo per tutti noi, e per la classe politica, vedere cosa accade appena un po' più in là del cortile di casa. Nel Mediterraneo, per esempio.

Nel pomeriggio di ieri, in quel mare si trovavano quattro barconi, con oltre 250 persone. La nave di una Ong spagnola, Aita Mari, diretta a Bilbao e perciò senza medici e soccorritori, ha raggiunto una delle imbarcazioni e ha preso a bordo i profughi, tra i quali una donna incinta, minori e persone in gravi condizioni di salute. Questo fatto rivela come oggi il Mediterraneo sia affollato di fuggiaschi (secondo l'Ong Alarm Phone un migliaio nell'ultima settimana) e quasi completamente privo di presidi umanitari e delle minime opportunità di soccorso. E, infatti, i barconi in questione erano stati già avvistati venerdì scorso, ma nessuno si è mosso per prestare loro aiuto. E questo accade proprio mentre maggiore sarebbe la necessità di una vera e propria politica dell'accoglienza. In particolare sotto due aspetti.

Innanzitutto, quello dell'emergenza sanitaria. Mai come oggi è essenziale che chi si dirige verso l'Italia e l'Europa venga soccorso, identificato e monitorato. Perché ciò avvenga, un'accoglienza intelligente, dotata di tutti i necessari presidi medici è la scelta obbligata: infinitamente più rassicurante di quella successione di ingressi di singoli o piccoli gruppi che avvengono nottetempo sulle nostre coste. E qui interviene il secondo aspetto. Questa politica dell'accoglienza, capace di garantire la sicurezza sanitaria, costituisce l'irrinunciabile contributo che l'Italia può dare alla comune battaglia contro l'epidemia, condotta dall'intera Europa. Solo questo consentirebbe che la parola solidarietà, così tanto evocata in queste settimane, sfuggisse alla cattiva retorica del "dopo saremo tutti migliori"; e si materializzasse, piuttosto, nella concretezza dell'attività di diagnosi e cura, nella saggezza

della prevenzione, nell'osservazione dei corpi, al fine di tutelarne l'incolumità e non di discriminarli.

Il 23 settembre del 2019, a Malta, i ministri dell'Interno di Italia, Francia, Germania, Malta e Finlandia raggiungono un'intesa in virtù della quale si stabilisce un meccanismo di redistribuzione automatica dei migranti salvati nel Mediterraneo. L'intesa comincia a funzionare, e, seppur lentamente, si amplia il numero dei Paesi che la condividono. Poi, precipita sull'Italia e sul mondo il Covid 19, che sembra far saltare tutto. E che porta all'imbarazzante decreto del 7 aprile dove si legge che per tutto il periodo dell'emergenza sanitaria l'Italia non offre i necessari requisiti per individuare e mettere a disposizione un porto sicuro. Per carità di patria e per

provvidenziale respiscenza di qualcuno all'interno del governo, si è ora trovata una soluzione che sarebbe stata già possibile una settimana fa. Nei prossimi giorni i naufraghi raccolti dalla Alan Kurdi saranno trasbordati su una nave in grado di accogliere circa 500 persone con il supporto della Croce Rossa Italiana. Mi sembra una soluzione saggia ed efficace, che può permettere quell'attività di monitoraggio medico in condizioni ambientali finalmente civili. Di conseguenza, si potrà riattivare l'accordo di Malta, magari coinvolgendo stabilmente nell'attività di assistenza e di redistribuzione la Croce Rossa Internazionale e quelle dei singoli Paesi europei. In tal modo, la redistribuzione avrebbe l'ulteriore vantaggio di garantire l'ingresso in Europa di persone sane o, quando non tali, destinatarie di cure adeguate e, soprattutto, tempestive, all'interno di un percorso di inclusione che ne tuteli l'incolumità e la dignità. Al contrario, se l'Europa pensasse di potersi salvare tenendo ai margini o respingendo i propri poveri, privi di assistenza sanitaria e di risorse vitali e quanti premono alle sue frontiere per cercare un rifugio e una opportunità di futuro, non si libererà di una zavorra onerosa. Non si ritroverebbe, quell'Europa, più leggera e vitale. Sarebbe solo più malferma e cagionevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA